



Foto Ansa

Il discorso del Lingotto Il nuovo verbo riformista

Il 27 giugno del 2007 Veltroni si candida alla segreteria del Pd con un discorso programmatico al Lingotto di Torino.

Il Pd sarà la forza riformista e modernizzatrice che l'Italia non ha mai avuta. Sarà un partito a vocazione maggioritaria. Tra le righe c'è già la rottura con la sinistra radicale.



Foto Omniroma

L'exploit delle primarie Tre milioni e mezzo di voti

Il 14 ottobre del 2007 si svolgono le primarie del Pd. Veltroni vince con il 75% dei consensi e viene proclamato segretario del partito dall'allora presidente del consiglio Romano Prodi.

Alle sue spalle Rosy Bindi ed Enrico Letta, gli sfidanti. Pierluigi Bersani alla fine sceglie di non correre per le primarie.



Foto Ansa

Spello, l'avvio della campagna elettorale. «Si può fare»

A Spello, in Umbria, l'avvio della campagna elettorale veltroniana. Saranno quasi due mesi a bordo del pullman, girando l'Italia in lungo e in largo. Lo slogan è «si può fare», mutuato dall'americano «yes we can» di Obama. Liste di rinnovamento. fuori De Mita, dentro Marianna Madia, Pina Piacerno, Matteo Colaninno, Massimo Calearo.

→ **L'estate del 2007** iniziò una marcia che sembrava inarrestabile, da tempo attesa

→ **Il discorso di Torino** poi l'incoronazione popolare. Il cambio di passo dopo le politiche

Lingotto e primarie super Poi i giorni del logoramento

I venti mesi dell'epoca Veltroni. Dall'ovazione del discorso di Torino all'illusione delle elezioni politiche. 55 giorni a bordo del pullman, il brindisi al loft, la resa dei conti subito dopo il voto, l'addio.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

È stato il primo segretario del Pd, il teorico del «partito d'Italia» e della «famiglia d'Italia» che da Torino a Venaria Reale lo ha accomodato a tavola in campagna elettorale. È stato il primo obamiano d'Italia, bruciando sul fil di lana l'eterno rivale D'Alema, coniano il suo «si può fare» sullo stampo del più fortunato slogan «yes we can», condi-

videndo con il presidente degli Stati Uniti la fede in una società più moderna e la voglia di farla sognare. Si è dimesso ieri pomeriggio, in una sede informale e di fronte a un consenso spaesato, quando ha visto che non c'erano più le condizioni per tenere la barra. Quando ha capito, parafrasando *Pulp Fiction*, che lo accusavano di non essere la soluzione ma il problema.

Tra l'ascesa e la caduta di Walter Veltroni, che lascia sul campo un partito decapitato e i detriti di un'opposizione, appena venti mesi. Un anno e mezzo che ne ha consumato la leadership tra la rincorsa a un PdL imbattibile, il logoramento interno dovuto al mancato amalgama delle anime, la conflittualità con Di Pietro, il balletto sui temi etici. E la discesa in campo di Pierluigi Bersani,

antagonista naturale già ai tempi delle primarie e pentito di aver saltato quel giro, la cui accelerazione ha fatto mancare la terra sotto i piedi al leader democratico così come la sua incoronazione attraverso le primarie aveva fatto mancare un battito a

Inverno 2008
Si dimette Mastella e cade Prodi
La corsa in solitaria

Prodi.

IL LINGOTTO

Il 27 giugno 2007, nella Sala Gialla del Lingotto torinese, fu l'apoteosi. Un discorso programmatico forte, che disegna un'Italia «nuova e mo-

derna» e riscuote consensi da Ciampi a Montezemolo. Ambiente, giovani, sicurezza, occupazione: pilastri di un patto intergenerazionale per un futuro migliore del presente. Sulla piena, maxischermo per gli esclusi cui Veltroni esce a stringere le mani. Neanche tre mesi dopo nasce il Partito Democratico: le primarie del 14 ottobre incoronano leader il sindaco di Roma con il 75% dei consensi. È il premier Prodi a proclamarlo segretario. Sullo sfondo, gli sfidanti Rosy Bindi ed Enrico Letta, più Arturo Parisi che nei mesi criticherà spesso il percorso, chiedono una gestione collegiale.

Agli inizi del 2008 accade quello che tutti evocavano ma a cui nessuno credeva davvero: Clemente Mastella si dimette da Guardasigilli, toglie la fiducia al governo e la trincea